



In Nepal e Vietnam il lavoro porta speranza

Era da tempo che la mia amica italiana qui a Los Angeles, Silvia Bizio, mi parlava della sua amica Marichia. **Insieme sono state in Vietnam e in Nepal, insieme sono impegnate in un'iniziativa, la Spiral Foundation, fondata da Marichia Simcik Arese nel 1998 per aiutare ad assicurare le cose più importanti del mondo a chi non le possiede: l'“indipendenza” e la “salute”. La cosa che mi colpisce più di Marichia è la sua sofisticata semplicità: ferma, sorridente, intellettuale e dolce allo stesso tempo, non esita a farmi capire in che cosa la sua Spiral Foundation è diversa da tutte le altre iniziative di beneficenza: «Non è una Charity, non è basata sulla carità, ma sul lavoro di 700 persone in 4 laboratori in Nepal e Vietnam che producono oggetti d'artigianato con l'intento di**

preservare le tradizioni locali secondo il principio del “non sprecare”, ovvero realizzano oggetti con materiali riciclati, dalla plastica alle lattine, che vengono poi venduti anche su Internet (www.spiralfoundation.org)». **I lavoratori vengono stipendiati e nel loro contratto è prevista anche un'assicurazione medica (cosa difficile anche nelle società più avanzate). Tutto il ricavato delle vendite serve quindi per pagare gli impiegati e per finanziare la sanità e le infrastrutture locali. Finora la fondazione ha sovvenzionato interventi cardiologici a oltre 150 bambini, ha distribuito vaccini, ha permesso la costruzione di un ospedale in Nepal,**



♥ Vietnam. Marichia Simcik Arese in visita all'Hue Medical College. A ds., Marichia con un bimbo che ha subito un intervento al cuore. Sotto, ancora Marichia con alcuni pazienti dell'ospedale sovvenzionato dalla Spiral Foundation.



♥ Nepal. A sin., una classe di alunni nella scuola di Shertung. Sotto, alcuni artigiani realizzano i prodotti che poi vengono venduti attraverso la Spiral Foundation.



nel villaggio di Ilam, di un negozio a Hue (nel Vietnam) dove vengono venduti gli oltre 200 oggetti creati dagli artigiani (Healing the wounded heart shop), e di una libreria (in Nepal). Gli oggetti costruiti, su disegni

di Marichia, sono cornici, borse, sottopiatti, cuscini, coperte, scarpe, ricami, addobbi natalizi, solo per citarne alcuni. Rimango a bocca aperta davanti a tutto questo lavoro che sommerge la casa di Marichia nella zona residenziale del Pacific Palisades. **Vengono organizzate “open house” a invito per vendere oggetti che costano dai 3 ai 200 dollari.** Marichia lavora 24 ore al giorno. Quello di cui va più orgogliosa è che tutti i lavoratori nepalesi e vietnamiti sono consapevoli dell'importanza del loro lavoro, anzi spesso vanno a visitare gli ammalati che stanno contribuendo ad aiutare: «È l'infinito piacere umano, che noi conosciamo, di poter donare e quindi contribuire al benessere della comunità». L'unica preoccupazione di Marichia è il rischio che queste persone possano venire sfruttate, perciò rimane costantemente all'erta: **«Quando ti occupi di un lavoro umanitario, l'unico obiettivo dev'essere aiutare chi ne ha**

bisogno». Per garantire la più completa trasparenza, lavora in collaborazione con accademici e medici di primissimo ordine che provengono dall'Hue Medical College (in Vietnam) e dal Bambin Gesù di Roma. Chiedo a entrambe come quest'esperienza le abbia cambiate, se le ha cambiate. Silvia risponde: «Mi aiuta a ricordare come nella vita tutto sia relativo». Marichia aggiunge: «Sento appagato il mio bisogno di contatti umani profondi». Ora capisco perché sono amiche da 25 anni: sono due madri, due nonne apparentemente “normali”, eroine nascoste dei nostri tempi...

Jo Champa